

## Fissando lo sguardo

---

Pietro sperimenta, nella relazione con Gesù, due sguardi intensi: al momento d'essere chiamato Cefa e alla richiesta di pascere "i miei agnelli". Nell'uno e nell'altro incontro la domanda è la stessa: "Mi ami tu?". Nel primo il suo volto esprimeva timore, nel secondo era smarrito per il tradimento; erano occhi che avevano molto visto e pianto, consumati, guardavano il maestro per l'ultima volta.

Gesù aveva lo sguardo fisso su di lui e Simone, che era venuto per vedere il Messia, si sentiva guardato, interpellato, trasformato in una nuova identità. Anche sul lago di Tiberiade, sempre alle prime luci dell'alba, nuovamente gli occhi erano pieni di attenzione e la domanda amorosa, ripetuta tre volte, risuonava nella 'ferita'. Lo sguardo del maestro era ancora sereno, chiedeva una risposta, Pietro provava una sensazione imbarazzante, ma era necessario lasciare parlare il cuore.

La domanda è intensa quando rivela in una parola il senso della vita.

In alcune circostanze, quando la domanda dello sguardo è più profonda delle parole, esse tendono ad affievolirsi in un mormorio; parliamo sottovoce e abbiamo bisogno di sentire e lasciare emergere la percezione di tutto noi stessi. Nello scambio ci sono lampi di luce, non sappiamo descriverlo e tradurlo, ma qualcosa vibra e anche la richiesta più dura non crea alcuna reazione. Desideriamo continuare a guardarsi dentro e lasciare che l'altro possa scoprire tutto la nostra vita.

L'aveva osservato dalla barca, il timore frenava ogni avvicinamento, incontrarsi dopo il calvario significava frangere la barriera della paura. Non sentiva fiducia in se stesso e provava un'inconsueta insicurezza mentre, nuotando, avanzava verso la riva.

Sono questi i momenti in cui ci tormentiamo e ci chiediamo che cosa pensa l'altro. Ritrovarsi per fare luce sul passato chiede uno sguardo pieno d'attenzione, l'altro fa da specchio e ogni ricordo scorre dinanzi con la sensazione amara di tutto ciò che abbiamo taciuto e nascosto.

Lo sguardo è un incontro di umanità.

Non è la richiesta pietosa o manipolativa della vittima, ma è la capacità dell'altro di lasciare specchiare i nostri occhi nei suoi, perché l'imponderabile senso della vita sia manifestato. Bonhoeffer scriveva: "Non è soltanto guardare al di là della situazione presente, ma (è necessario mantenere) una forza vitale, la forza di sperare quando gli altri si rassegnano, di tenere alta la testa quando sembra che tutto fallisca ...". L'altro offre questa forza, il volto di Gesù tiene fissi gli occhi e chiede di lasciarsi incontrare nel suo sguardo. Montale in una composizione poetica intitolata "Come Zaccheo" si descriveva così: "Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro/ per vedere il Signore se mai passi/ Ahimè, non sono un rampicante ed anche/ stando in punta di piedi non l'ho mai visto."

Occorre arrampicarsi, lasciando che il desiderio trovi il sentiero della nostra verità.

Lo sguardo di Gesù è lo stesso: sia quando è "mosso a compassione" per il lebbroso (Mc 1,41), sia quando invita il giovane ricco a seguirlo e "fissatolo, lo amò...ma egli se ne andò afflitto" (Mc 10,21-22), sia quando incrocia Pietro nel momento del tradimento (Lc 22,61);

ogni volta Gesù è lì per ricordare il suo amore. Incontrare Gesù, come Pietro, è possibile a chi ha lo sguardo rivolto al bisogno dell'altro e si lascia guardare nel riflesso dei tanti "crocefissi viventi"; credibile testimone, nel trasporto della con-passione, conosce se stesso e un nuovo nome s'imprime nel suo sguardo. Gesù cerca nei nostri occhi il nascosto desiderio di esistere.

L'altro, inizialmente, è uno sconosciuto, fino a che non scopriamo che davanti a noi c'è uno sguardo. Questo passaggio accade quando ci lasciamo osservare: non sono io che guardo, ma ho coscienza che l'altro abbia fisso gli occhi su di me. In questi momenti non sappiamo che cosa dire e il silenzio mette disagio. Alcuni si agitano, altri s'irrigidiscono e distolgono lo sguardo. Allora diciamo qualcosa per interrompere il silenzio e abbiamo la sensazione che le parole si perdano nella nebbia. Altre volte l'altro registra ogni nostro movimento, fisso, immobile nell'indifferenza e non sappiamo che cosa dire.

Nello sguardo tutto si lascia impregnare e il silenzio degli occhi risuona nei ricordi. In questi momenti temiamo che quanto sentiamo si perda. Altre volte abbiamo difficoltà a spiegare, ci sentiamo disorientati, ci giustifichiamo, cerchiamo di chiarificare con racconti e dettagli; quante parole inutili!

Lo sguardo giunge in un battito alla conoscenza.

Se abbiamo qualcosa da nascondere, mettiamo un velo per distogliere l'attenzione, ma l'altro rimane di là della cortina, in attesa. Se desideriamo comunicare, la voce e gli occhi sono allegri e leggeri nello sguardo e nell'incontro si è aperti a ogni sensazione, l'emozione ci porta a dire: "Mi ha solo guardato", ma abbiamo la convinzione d'essere stati pienamente conosciuti. Allora tutto ciò che sta attorno, improvvisamente, scompare, gli occhi sono presenti come la percezione vitale dell'essere, rimane il brillare delle pupille e il loro movimento, mentre la nostra identità scorre nella profondità della coscienza.

Vittorio Soana